

RAPPORTI CON AIA, APA E ARA/SONDAGGIO

Superare la mediazione delle organizzazioni allevatoriali



La categoria risponde con chiarezza alla consultazione della Fnovi: i rapporti con gli allevatori devono cambiare. Consentire una relazione diretta, libera e indipendente con il titolare dell'allevamento. Con una gestione manageriale affidata al veterinario si avrebbero risparmi e trasparenza.

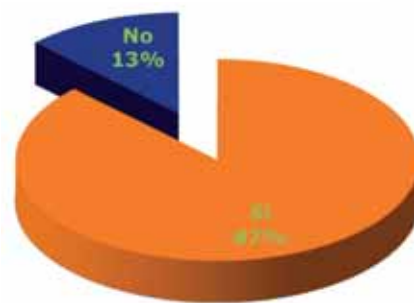
di Alberto Casartelli
Consigliere Fnovi

L'adozione della Carta fondativa del veterinario aziendale rende indifferibile una riflessione sul rapporto con le organizzazioni (Aia, Apa e Ara) che si avvalgono dell'assistenza tec-

nico-sanitaria di medici veterinari incaricati o convenzionati. Per capire quanto la Categoria sostenga i percorsi di modernizzazione della gestione aziendale, abbiamo analizzato i dati della consultazione on line, "Professione medico veterinaria e associazione allevatori", che si è chiusa il 31 dicembre scorso. I risultati ci incoraggiano e la Fnovi esce legittimata (grafico 1) ad una collaborazione di vertice con l'Aia.

Assumendo il piano di ipofertilità come paradigma di relazioni aziendali di vecchio stampo, la consultazione ha rivelato una Categoria propensa al cambiamento: non più finanziamenti ad un sistema, non privo di opacità, basato sulla mediazione fra allevatore e medico veterinario, bensì rapporti improntati a libe-

Grafico 2
Saresti favorevole a un rapporto diretto nella realizzazione dei piani sanitari facoltativi (es. Piano IPO) tra Medici Veterinari e Allevatori?



ralismo, concorrenzialità, trasparenza, competenza e assunzione di responsabilità (grafico 2). Il trentennale modello di intermediazione che ancora oggi fa capo alle organizzazioni alle-

Grafico 1
Ritieni sia utile una collaborazione tra FNOVI e AIA ciascuno nel rispetto dei propri ruoli?

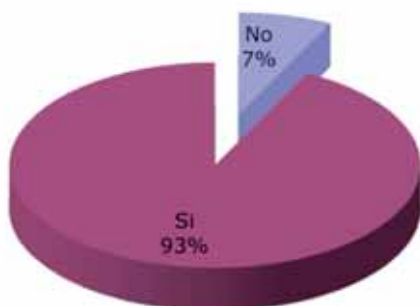


Grafico 3
Il Veterinario Aziendale liberamente scelto dall'Allevatore è il presidio sanitario nelle aziende zootecniche. Potrebbe egli stesso costituire l'erogatore dei servizi AIA e IPO?

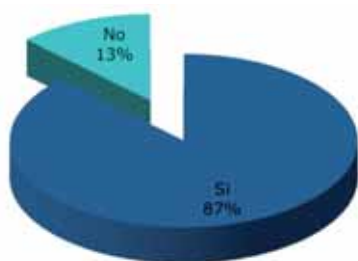
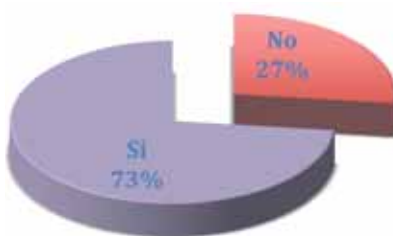


Grafico 4
I Medici Veterinari che operano nei piani dell'ipofertilità bovina / convenzionati con associazioni private o dipendenti da consorzi regionali possono costituire una concorrenza non corretta verso gli altri colleghi liberi professionisti?



Se prevarrà il nuovo paradigma propugnato dalla Fnovi, si scardineranno le regole di un gioco che presenta criticità nel reclutamento dei medici veterinari.

vatoriali (regionali, provinciali, consortili o sottoforma di associazioni private) non è aggiornato ad una nuova visione manageriale dell'azienda, in cui l'allevatore e il medico veterinario sono partner consapevoli di un nuovo ruolo.

Questo dato emerge con chiarezza (grafico 3) da quell'87% che considera il veterinario aziendale come possibile erogatore diretto dei servizi Aia e Ipo, in veste di presidio sanitario nelle aziende zootecniche, liberamente scelto dall'allevatore. La Fnovi, del resto, sta già contribuendo, insieme a Fondagri, alla defini-

zione di un nuovo modello di relazioni fra allevatore e medico veterinario. Coerentemente, il 60% dei medici veterinari aderenti alla consultazione propende per l'assenza di rapporti fra medico veterinario e associazione di allevatori nell'erogazione di servizi di condizionalità.

Sulla necessità di azioni di lotta all'ipofertilità bovina i colleghi sono concordi. Prevale l'idea che vadano svolte nell'ambito di piani sanitari facoltativi a rapporto diretto con l'allevatore, ma continuano a godere di una certa considerazione anche i piani or-

ganizzati dalle associazioni allevatoriali.

Quando però si invitano i colleghi a considerare il ruolo del medico veterinario, la visione parassistenzialista, corporativa, nepotistica e anticoncorrenziale del vecchio paradigma (grafico 4) lascia il posto ad una moderna visione liberal-manageriale dell'azienda zootecnica. La chiave di volta è il ruolo che viene riconosciuto al medico veterinario, sia dal punto di vista della riproduzione animale che della produzione di latte. Il suo contributo, infatti, può essere determinante nella gestione dei problemi di natura igienica (efficienza delle tecniche di mungitura, pulizia costante delle macchine mungitrici), alimentare (nutrizione bilanciata per la vacca da latte) come pure ai fini della sicurezza alimentare, della lavorabilità e del rendimento del prodotto-latte (efficienza produttiva con minore scarto). La bovina, inoltre, dà risposte fisiologiche che dipendono anche dall'ambiente, dal clima, dallo stress. In una parola dal benessere animale. Risulta evidente che tutte queste attività, inconciliabili con il vecchio paradigma, sono configurabili nel sistema delle consulenze aziendali, in una moderna gestione aziendale dell'allevamento, attraverso la figura del veterinario aziendale.

Un rapporto di tipo privatistico fra allevatore e medico veterinario potrebbe anche essere più efficace e più conveniente. Chi conviene con questo assunto resterà sorpreso dalla risposta che è stata data alla seguente domanda: le attività di lotta all'ipofertilità non dovrebbero essere

finalizzate e cessare al superamento dei problemi aziendali? La maggioranza dei colleghi (67%)

risponde di sì. La consultazione, infatti, non nasconde la sopravvivenza di retaggi culturali restii

Grafico 5

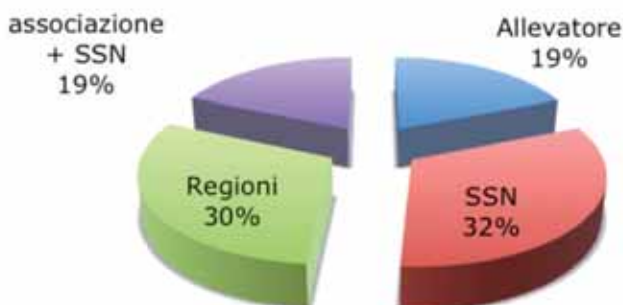
Nell'erogazione dei servizi relativi alla condizionalità, quale deve essere il rapporto tra le Associazioni degli Allevatori e il Medico Veterinario?



Il circuito chiuso delle organizzazioni allevatoriali oggi non realizza le condizioni per una sana politica agricola né una sana politica professionale.

Grafico 6

Il Veterinario Aziendale completa la rete di epidemio-sorveglianza fornendo notizie indispensabili al sistema. Tra questi soggetti quale dovrebbe sostenere i costi relativi a questa attività?



ad un radicale affrancamento della veterinaria da posizioni di dubbia convenienza e di sicura subalternità. Prorogare servizi non più finalizzati getta un'ombra sulla legittimità di finanziamenti che si traducono in una forma di assistenzialismo indebito, ossia di illeciti aiuti di Stato. Va quindi fatta una riflessione sulla bontà di meccanismi di finanziamento diretto ad organizzazioni che - chiamate a gestire fondi per finalità collettive di sanità animale, epidemiologiche e di sicurezza alimentare - finiscono per usarli come se si trattasse di risorse private.

Un sistema di finanziamento più virtuoso dovrebbe essere finalizzato e potrebbe essere elargito direttamente all'allevatore (grafici 5 e 6). Verrebbero liberate risorse da gestire con maggiore trasparenza e con maggiore convenienza per le aziende e per i veterinari, senza distrazione di fondi pubblici, senza ribassi di tariffe e senza sottrarre prestazioni al libero mercato.

Se prevarrà il nuovo paradigma propugnato dalla Fnovi, si scinderanno le regole di un gioco che presenta criticità nel reclutamento dei medici veterinari, nella individuazione degli incarichi ad essi affidati e, in alcuni casi, nella determinazione di criteri di valutazione e di verifica del loro operato.

Il circuito chiuso delle organizzazioni allevatoriali oggi realizza le condizioni per l'estromissione di fatto dal mercato delle prestazioni veterinarie dei colleghi non reclutati dalle Apa/Ara. Non è questa una sana politica agricola, non è questa una sana politica professionale. ●